



nitide come nei lavori di Ansel Adams, a volte sfumate, quasi a diluirsi nelle nebbie dove la prospettiva si perde.

Il libro è un lavoro che si potrebbe definire un foto-racconto, e si può ordinare dal sito del fotografo (<https://riccardobudini.com>). Quando arriva, aprendolo, si riceve una sorpresa fogliacea che profuma di bosco.

Ho dialogato con l'autore nella cornice di San Zeno, grazie agli eventi che organizziamo come San Zeno APS (Associazione di Promozione Sociale), dopo un bel pranzo di comunità lo scorso settembre.

Il significato del titolo potrebbe sembrare metaforico, ma non lo è, eppure lo diventa arrivando all'ultima pagina. Il fotografo ci invita a conoscere la sua personale discesa nella

zona oscura di una malattia senza nome, di una sofferenza senza spiegazione, che lo ha colpito da alcuni anni. 'Sotto l'incalzare di sintomi dolorosi, durante un tempo lungo 711 giorni', scrive l'autore, 'mi sono fatto esaminare durante 31 visite mediche da

parte di 15 dottori diversi, ho compiuto 22 accertamenti clinici e mi sono sottoposto ad una operazione chirurgica.

Secondo molti studi, malattie anche non particolarmente rare possono richiedere svariati anni per arrivare a essere diagnosticate. Alcune possono rimanere non diagnosticate durante tutta la vita. Mentre altre possono ricevere diagnosi errate. Durante il periodo senza una diagnosi non è previsto uno specifico supporto ed il paziente deve imparare da solo come gestire la propria esistenza. Non si può cominciare un percorso terapeutico mirato e spesso

Undiagnosed

di MARTA CERÙ

A volte il racconto di un dolore personale, di una sofferenza intima, trascende l'individuo e compie quel percorso che dal particolare arriva all'universale. È così per il libro di foto e testi creato dal fotografo Riccardo Budini, di formazione architetto. Il titolo *Undiagnosed*, significa privo di diagnosi, è una di quelle parole inglesi che non hanno una singola corrispondente italiana, ma nella nostra lingua occorre usare due o più parole per tradurle.

Ho conosciuto l'autore tramite amicizie umbrine e la rete di comunità che si è formata attorno al progetto della rinascita di San Zeno, grazie al CAPEV (Comitato Ambiente Petrelle e Val Minima). Romano di origine, Riccardo Budini ha acquistato alcuni anni fa un casale molto isolato in quella che lui chiama la Foresta Segreta, ovvero il bosco di Mannarolo, nella zona di M. S. M. Tiberina. Lì, in compagnia del suo cane Nila, attende alla vita del bosco, notturna e diurna, degli animali che lo abitano – volpi, lupi, cinghiali –, degli alberi, dei suoni e dei rumori. E ha creato uno studio dove stampa le sue bellissime foto in bianco e nero, che sono opere in chiaroscuro, a volte



ura a Monte Santa Maria Tiberina

i sintomi non possono essere trattati adeguatamente, con ripercussioni gravi sulla vita lavorativa, affettiva e sociale della persona colpita.

Le sue foto in bianco e nero (Riccardo lavora con la pellicola e stampa nel suo laboratorio) lo espongono mentre è alla ricerca di un significato alla sofferenza. Il lavoro abbraccia un periodo di circa tre anni, ma inizia da molto lontano, dall'idea che per comprendere l'insorgere di una malattia occorra andare alle radici di un trauma. In passato, l'autore ha lavorato come fotogiornalista, ha testimoniato atti violenti, manifestazioni, situazioni traumatiche. E – cita il suo collega fotografo Allen Murabayashi – 'una volta che hai visto un'immagine non c'è modo di invertire quell'azione'.

Una delle parole di questo libro è arte. Non solo nel senso che sia senza dubbio un'opera d'arte, ma anche per la foto/collage in cui l'autore percepisce la presenza nel bosco di maestri e guide che ha sentito vicine nel periodo più doloroso della sua disabilità senza nome: da artista si circonda di una compagnia di *grandi* che hanno sofferto di malattie diagnostiche. E hanno vissuto con il dolore, rimanendo fedeli alla propria vocazione. Persone come Giacomo Leopardi, Jacqueline du Pré, Glenn Gould, Moondog, Franz Kafka, Sergej Rachmaninov, Marcel Proust, diventano i suoi angeli custodi, perché il percorso non può non affrontare il tema della ricerca anche spirituale e religiosa.

Leggendo i testi, che accompagnano le bellissime foto in bianco e nero, ho percorso la parabola dell'eroe. In questo caso l'antagonista



è una malattia alla quale trovare un nome. E se le cose non si nominano ha senso dire che esistano? La disabilità verrà riconosciuta? Questo è il mondo oscuro nel quale chiunque si trovi ad affrontare la disabilità può ritrovarsi, ma anche individuare una mappa, dei punti di riferimento. Il racconto per immagini di Riccardo Budini può fornire infatti un appiglio, una direzione, quella del riconoscersi simili, organismi non disgiunti dagli animali, dalle foglie, dalle acque di un lago, dagli uccelli e dai loro disegni alati.

Esiste un ordine naturale, raccontano le foto dell'autore. Seppure nascosto ai nostri sguardi distratti, si può ricercare nella cura dell'ambiente che abitiamo. È lì che diventa visibile, nei gesti di attenzione, di comunione con la vita intesa come biodiversità. È la consapevolezza di questa relazione, di questo ordine naturale – ci racconta il fotografo grazie alle sue immagini –, che può curarci, persino quando non siamo in grado di arrivare a una diagnosi per il dolore e la sofferenza legati alla presenza intrinseca della malattia nella vita. ■

